

È RIENTRATA A CHIAVARI: «MA ORA TORNO LAGGIÙ A RIVEDERE LA LUCE DI QUEGLI OCCHI E DI QUEI SORRISI»

«Io, nel mondo delle mille colline»

Francesca Pezzolo, 34 anni, medico volontario in Africa: aiutare quei bimbi è la mia vita

IL PERSONAGGIO

PAOLA PASTORELLI

CHIAVARI. Quando al termine del suo viaggio è ritornata in Italia, il cielo era plumbeo e la pioggia non cessava da giorni, ma lei il sole se l'era portato dentro. Suona strano dire che Francesca Pezzolo, giovane pediatra chiavarese e medico volontario negli angoli più poveri del mondo, dopo tre mesi in Repubblica Centrafricana, nel giorno dell'Epifania sia tornata a casa, perché "casa" non è soltanto dove nasci o mantieni alcuni affetti ma è soprattutto dove, in uno scambio continuo di dare e ricevere, realizzi la tua vita. E Francesca la sua casa l'ha trovata ormai da anni in Africa, prima in Rwanda e ora nella Repubblica Centrafricana, dove ha lavorato come medico volontario nel centro sanitario di Ngayounday negli ultimi tre mesi. Incontrare questa giovane donna, che a dispetto di una figura minuta e di un'apparenza ancor più giovane del dato anagrafico, dimostra una determinazione e una risolutezza disarmanti, è un'esperienza emozionante.

Laureata in medicina specializzata in pediatria Francesca, che dentro di sé covava da sempre il "germe" dell'Africa, ha una lunga esperienza di volontariato nei Paesi poveri. Prima per periodi brevi, che si sono susseguiti di anno in anno, strutturando sempre più la sua consapevolezza che quella sarebbe stata la sua strada. E infatti, anche ora, mentre sorreggia un caffè nel centro della città dove vivono mamma Carla, papà Luigi, l'adorata sorella Valentina e tanti amici di gioventù, prorompe quasi come un'esigenza, fra i racconti di una vita eccezionale, quella frase: «A marzo torno in Africa. Sto valutando alcune proposte per trovare una sistemazione definitiva alla mia attività, perché non ho dubbi: la mia strada è quella». E gli occhi castani si fanno raggianti come quando racconta le sue passeggiate sulle colline intorno alla missione di Bouar, nei rari momenti di riposo, accompagnata da nuvole di bambini, che le trotterellano intorno, cantando di gioia. I suoi racconti assomigliano a quelli di tutte quelle persone, dotate della speciale qualità della generosità, che hanno vissuto un'esperienza in terra africana. La povertà assoluta, la grande dignità umana, le difficoltà nel riuscire a compiere le azioni più semplici, la frustrazione di non riuscire a fare di più e poi sempre «la luce di quegli occhi e di quei sorrisi» che tutti raccontano come il regalo più bello che quella popolazione così misera (ma solo materialmente) ti possa fare.

Eppure Francesca Pezzolo, 34 anni, racconta con una semplicità e un trasporto le sue tante giornate, altale-



Francesca Pezzolo con un piccolo paziente a Gatare, in Rwanda



A Chiavari, per l'Epifania



Una visita pediatrica



Nell'ospedale di Ngayounday



Foto di gruppo nella città della Repubblica Centrafricana

nanti fra gioia e dolore, da restarne incantati. E si comprende perché il periodo che trascorrerà in Italia sarà cadenzato da incontri nelle scuole e serate pubbliche: «Mi invitano molto spesso a parlare della realtà africana e nonostante io sia piuttosto timida e fossi all'inizio restia a farlo, ora capisco che ho il dovere di portare la mia testimonianza; lo devo a quelle popolazioni che mi hanno accolta con tanta generosità e affetto. Parlare di loro è anche un modo per fargli sentire la vicinanza di tante persone».

Certo un conto è ascoltare un reportage e provare consonanza, un altro rimbocarsi le maniche ogni giorno e offrire la propria vita per popolazioni che diversamente avrebbero un destino già segnato. Eppure nelle parole di Francesca non c'è mai posto

per l'ombra di un dubbio: nonostante le difficoltà, le condizioni precarie di lavoro, talvolta l'isolamento dal resto del mondo, questa grande donna ha sempre la freschezza e l'entusiasmo di chi sa di star facendo la cosa giusta.

Tutto ciò lo si può sperimentare leggendo "La strada di terra rossa" (edizioni Gammarrò) che torna in libreria nei prossimi giorni dopo una prima edizione andata esaurita in breve tempo. Il volume è una raccolta delle e-mail che Francesca ha inviato ad amici e parenti durante il suo lavoro in Rwanda fra il 2009 e il 2010. E lei stessa a spiegare la genesi del libro: «Durante quell'esperienza a Gatare, villaggio sperduto, dove si trova una missione di suore e un piccolo centro di salute in cui lavorano otto infermieri senza il supporto di alcun medi-

co, mi sono tenuta in contatto con amici e familiari inviando e-mail in cui consegnavo loro le mie giornate e le mie emozioni». Sono lettere scritte di getto, cariche di umanità che, al di là della volontà di Francesca, si sono diffuse a macchia d'olio per un passaparola spontaneo, che l'ha spinto ad ascoltare il suggerimento di pubblicarle. «Ho raccolto tutte le e-mail e le ho portate all'editore Gammarrò senza troppa convinzione. Il giorno dopo ho ricevuto una sua telefonata. Mi diceva di averle lette tutte di getto in un pomeriggio e di essere interessato alla pubblicazione».

Quando la prima edizione del libro è uscita, Francesca era già tornata in Africa, mal'eco delle reazioni suscitate da quel suo "diario pubblico" l'hanno raggiunta anche laggiù: «Talvolta

ricevo e-mail da persone che non conosco neppure, che mi dicono di aver letto le mie lettere e che mi vogliono dimostrare la loro solidarietà e il loro incoraggiamento. Mi piace coltivare un piccolo sogno - confessa il medico - Ovvero che attraverso un silenzioso passaparola questo libro si diffonda avvicinando chi legge al mondo delle mille colline, come viene chiamato il Rwanda, perché coloro che vivono la loro battaglia quotidiana laggiù non vengano dimenticati». Il ricavato della vendita del libro, come spiega la stessa autrice, «sarà destinato alla gente di Gatare: è da loro, dalla loro disarmante povertà e dalla loro meravigliosa umanità, che è sgorgato tutto questo e a loro va restituito».

paola.pastorelli@libero.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA